

come in altre cose alle idee correnti nel secolo XVIII. « Il y a dans le monde plus de nature et moins de violation de ses lois que vous ne pensez: on est ce qu'on doit être. Il en est des hommes comme des bêtes; la nature fait les plis: l'éducation et l'habitude y font les calculs ». « Les trois quarts des effets de l'éducation sont la même chose que la nature elle-même: une nécessité, une loi organique de notre espèce, un effet de notre constitution machinale ». « Toute la morale est un instinct, et ce n'est pas l'effet de l'éducation qui change, altère ou contrarie la nature; les sots se l'imaginent: tout est, au contraire, l'effet de la nature même, qui nous indique et nous pousse à donner cette éducation, qui n'en est que le développement » (1).

L'educazione è, per l'appunto, *développement*, svolgimento; e un ingegno senza educazione, cioè senza svolgimento, non è un ingegno. Il vero ingegno domanda di svolgersi, cioè di essere educato e di educarsi; e si procura la coltura che gli occorre, quella e non altra; ma quella certamente. E bisogna perciò essere molto restii ad accettare i giudizi correnti sul tale o tal altro che « ha molto ingegno, ma non ha sufficiente coltura »; o che « ha molta coltura e scarso ingegno ». Perchè, rigorosamente parlando, colui che avrebbe un ingegno incolto, o *rude* come diceva Orazio, non ha l'ingegno vero, il cui carattere è la coltura; colui che avrebbe molta coltura ma scarso ingegno, non ha neppure coltura, giacchè la coltura non è davvero tale se non è trasformata, dominata ed assorbita dall'ingegno, costituendone il naturale svolgimento. Codesti giudizi nascono di solito dal paragonare estrinsecamente due diversi temperamenti mentali, e ascrivere a mancanza dell'uno rispetto all'altro quella che è la diversità tra l'uno e l'altro. E, quando sembrano indicare qualcosa di vero, — un dato difetto d'ingegno, — l'indicano imprecisamente. Chi nasce con l'ingegno dello storico si procura la coltura storica; chi nasce con l'ingegno del poeta, si procura la coltura poetica; chi nasce con l'ingegno del filosofo, si procura la coltura filosofica: nel mondo dello spirito non vi sono vescovi *in partibus*. Gl'ingegni mancati non sono veri ingegni, appunto perchè sono mancati.

B. C.

V.

LA FILOSOFIA DEL DIRITTO
NELLE FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA.

Quale ufficio compie la cattedra di filosofia del diritto nelle facoltà di giurisprudenza?

Quando ero studente di giurisprudenza, ricordo che mi stillavo il cervello per trovar la differenza tra ciò che ascoltavo nell'aula dove s'in-

(1) Vedere il *Dialogue sur les femmes*, in app. al 2° vol. delle *Lettres à M.me d'Épinay*, ed. Asse, Paris, Charpentier, 1882.

segnava l'*Enciclopedia giuridica*, e ciò che ascoltavo nell'altra aula, destinata alla *Filosofia del diritto*. E non ci riuscivo. E mi pareva che il professore di filosofia del diritto non facesse se non ripetere in modo meno preciso ciò che i suoi colleghi di facoltà sapevano in modo preciso.

Quella filosofia del diritto non era altro, infatti, che una specie di enciclopedia giuridica: un po' di diritto civile e penale, un po' di storia del diritto e qualche discussione politiceggiante sul divorzio, sulla ricerca della paternità o sul diritto al lavoro.

A che serviva?, o meglio, poichè le condizioni sono ora le medesime di allora: a che serve?

In una facoltà di *tecnici*, — civilisti, romanisti, storici, economisti, — quel povero insegnante di filosofia del diritto ha tutta l'aria di un intruso, di un inesperto, che maneggia gli istrumenti altrui e rischia di guastarli. E, — salvo poche eccezioni, che si son avute, a dir vero, negli ultimi tempi, — il reclutamento di quegli insegnanti risponde alla loro dubbia funzione: essi sono scelti, di solito, tra i giuristi mal riusciti e i filosofi non ben riusciti.

Io comprendo come, posto questo concetto della filosofia del diritto, sia sorto in qualche facoltà un tal sentimento di diffidenza verso di essa, che, non potendosi legalmente, si è cercato di abolirla praticamente. A Napoli, per esempio, la filosofia del diritto è affidata da più anni all'insegnante di storia del diritto: e non credo per altra ragione se non perchè è bene assodato che quell'insegnante non se n'è mai occupato, non ne sa nulla ed è perciò affatto innocuo, o il meno possibile nocivo, ai giovani che debbono prepararsi a far gli avvocati o i magistrati.

Ma il concetto di un insegnamento filosofico nella facoltà di giurisprudenza non dovrebbe essere quello corrente: non dovrebbe confondersi con la enciclopedia giuridica; non consistere in un ibrido miscuglio di un po' di filosofia con alquanto storia, alquanto diritto positivo e molte chiacchiere sulle condizioni sociali presenti e il diritto condendo.

Sono tutt'altro che un fautore della divisione delle facoltà universitarie. Ma, finchè la divisione dura, e dura una speciale facoltà di giurisprudenza, a me non pare che questa possa risolversi tutta in una serie di discipline tecniche od empiriche. Perchè e avvocati e magistrati e funzionarii, e quanti altri si preparano in quella facoltà, hanno pur da fare con gl'interessi, le aspirazioni, i diritti e i doveri degli uomini; e debbono operare sugli uomini, e non sui loro corpi, come i fisiologi ed anatomisti, o sulle pietre, come i geologi.

Mi sembra quindi opportuno che alla facoltà di giurisprudenza sia unito un insegnamento di filosofia. Ma di *filosofia senz'altro*, e non già di *filosofia del diritto*; perchè la filosofia del diritto non è isolabile dall'organismo della filosofia, e quando si cerca d'isolarla, diventa così evanescente da doverla riempire, per darle l'aspetto di cosa solida, di un contenuto estraneo e raccogliuccio. — come per l'appunto ora accade.

Che poi l'insegnante di filosofia in una facoltà di giurisprudenza debba adattare, in qualche modo, i suoi corsi alle condizioni e ai bisogni d'intelletto e di coltura degli studenti di diritto; e quindi prendere come punto di partenza i problemi giuridici e morali, o ad essi riferirsi di frequente; è cosa che s'intende. Ma ciò appartiene all'abilità pedagogica (che è da presupporre) dell'insegnante, e non alla sostanza dell'insegnamento. Il quale, se deve essere insegnamento di filosofia, deve presentare in iscorcio tutte le parti del sistema.

Forse l'idea che io pongo sembrerà inesequibile; e forse anche si osserverà che è già tanto difficile trovare mediocri professori di filosofia per le nostre undici o dodici facoltà di lettere e filosofia da non potersi sperare di trovarne ancora altri sopportabili per le quindici o sedici facoltà di giurisprudenza. O, infine, si tornerà a sostenere la tesi radicale che la facoltà di giurisprudenza dev'essere di mera giurisprudenza e discipline tecniche sussidiarie; e che per la coltura generale c'è il liceo, per lo studio superiore della *humanitas* c'è la facoltà filosofico-filologica, e non è il caso perciò di un complemento filosofico in una facoltà che ha fini speciali.

Non dico che quest'ultima tesi non abbia la sua logica. Ma, se la cosa sta così, per mio conto sarei disposto a far eco agli abolizionisti risolti; convinto anch'io che l'insegnamento *specifico* della filosofia del diritto, così come ora si suol somministrare, non è nè giurisprudenza nè filosofia: ossia, non è una cosa seria.

B. C.

VI.

LA FILOSOFIA E IL CODICE PENALE.

Il sig. Giovanni Marchesini, autore dell'aureo volume *Le finzioni dell'anima*, nel fascicolo della sua *Rivista di filosofia e scienze affini* ci fa sapere:

1°) che noi « andiamo ristuccando il mondo ». Il che importa, nel sig. Marchesini, la persuasione che egli invece, con la sua rivista e coi suoi volumi, lo diverta;

2°) che egli « parteggia per gli usi praticati dai gentiluomini ». Tesi che si può concedere, perchè si può essere squisito gentiluomo e rozzissimo filosofo;

3°) che egli voleva ricorrere all'ausilio del « Codice penale », e aveva trovato « una solida base di dritto » contro le critiche della *Critica*; ma « giudizi autorevoli, efficaci ed esaurienti, esortazioni ecc. ecc. » lo hanno indotto a rinunziare al proposito. — Ed ha fatto male: egli, che tiene a divertire il mondo, non doveva defraudarlo di un così nuovo divertimento.